

I DOMENICA DI AVVENTO – B

29 novembre 2020

Marco, figlio mio!

Prima Lettura Is 63, 16b-17.19b; 64, 2-7

Dal libro del profeta Isaia

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 79

Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Seconda Lettura 1 Cor 1, 3-9

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al

mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Vangelo Mc 13, 33-37

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Il tuo vangelo, Marco, che illuminerà le nostre Liturgie in questo ANNO B mi sorprende sempre, sia quando viene annunciato nella assemblea dall'Ambone, sia nella meditazione personale e silenziosa. Mi appare sempre più enigmatico e profondo, sempre nuovo di suggestioni e suggerimenti. È così conciso ed essenziale che si può leggere tutto in poco tempo, ma non è una specie di sommario degli altri vangeli. Anzi, alcuni racconti sono più ampi e articolati qui, e tu fermi l'attenzione su particolari importanti che altri sorvolano. Come nei racconti dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5,1-20), o della figlia di Giairo e della donna con emorragie da dodici anni (Mc 5,21-43), o del giovane epilettico (Mc 9,14-29), o del martirio di Giovanni Battista (Mc 6,17-29)... Altre volte invece sei tu più conciso, ma sempre originale e vivace.

Hai raccolto notizie certamente di prima mano. Tutti nelle comunità cristiane sapevano, ricordavano con venerazione e affetto frasi, parabole, gesti, miracoli, e raccontavano e discutevano sulla fede in Gesù di Nazareth. C'erano catechesi, omelie, celebrazioni, cioè la memoria vivente di testimoni oculari della prima e seconda

generazione cristiana, apostoli e discepoli. Quasi tutti i tuoi racconti (95 % secondo qualche studioso) si trovano anche in Matteo o in Luca. Sono loro che hanno copiato, o meglio, preso spunto da te, o viceversa, o tutti e tre avete attinto da qualche sintesi che già esisteva? E poi ogni comunità aveva vitalità propria originale e complessa. San Paolo, già prima del tuo vangelo, scriveva sulla comunità di Corinto: *Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?* (1Cor 12,27-30).

Comunità vivacissime, con tanti problemi e varie forme di cultura e di spiritualità. Predicatori austeri sulla scia di Giovanni Battista nel deserto, o gruppi ispirati agli antichi profeti, o itineranti come Paolo e Apollo, o apocalittici che giudicano il presente e “rivelano” il futuro, lieto o triste, ognuno col proprio linguaggio.

Gesù stesso ha usato il linguaggio apocalittico in varie occasioni. Era un linguaggio comune. Frasi o pagine apocalittiche le hai accolte anche nel tuo vangelo. Ecco infatti la pagina di vangelo di questa prima domenica di Avvento, in cui si annuncia il ritorno imminente e a sorpresa del padrone, e si raccomanda di essere sempre vigili e pronti.

Il tuo vangelo percepisce e trema per la paura della (imminente o già avvenuta?) distruzione di Gerusalemme, nel 70 d.C. Una sciagura così grande da far pensare alla fine del mondo e al ritorno finale imminente di Cristo nella gloria. C'è anche il linguaggio delle omelie delle assemblee liturgiche, delle esortazioni ascetiche, delle visite degli Apostoli o di loro inviati nelle varie comunità; ed ecco la seconda lettura, dalla lettera ai Corinti di san Paolo: *La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.*

Nel tuo vangelo non hai voluto raccontare la storia di Gesù. Ad esempio, non dici una parola sulla nascita e infanzia di Gesù, a differenza di Matteo e Luca. Ma ciò non significa che il tuo vangelo non sia anche documento storico importantissimo. Vi troviamo riferimenti alla famiglia, all'ambiente, al tuo tempo, ma tutto ormai è raccontato e interpretato alla luce della risurrezione e della fede professata. Il testo giunto a noi come vangelo di Marco doveva avere ormai forma definitiva intorno agli anni 70, circa quaranta anni dopo la morte di Gesù.

Qual è allora lo scopo del tuo vangelo?

Lo dichiari proprio nella prima frase del vangelo: *Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. (Mc 1,1).* Lo ripeti al centro del vangelo: *Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29);* e concludi con la conversione del centurione pagano: *«Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).*

Dai tuoi scritti, evangelista Marco, appare chiaro che eri un discepolo attento fedele appassionato del tuo Maestro, il Signore Gesù e che la tua famiglia ha avuto un ruolo importante nella Chiesa di Gerusalemme.

Quando Pietro fu liberato da un angelo dal carcere dove lo aveva rinchiuso Erode Agrippa per condannarlo a morte, *Pietro, dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. (Atti 12,12).*

Era la tua casa, Marco? Tua madre si chiamava Maria? Pietro era familiare in quella casa se per lui è il primo nascondiglio sicuro, fuggendo dal carcere! Una casa dove molti erano riuniti e pregavano.

In quella casa, forse Pietro ti aveva conosciuto bambino, perché quando da Roma, chiamata nuova Babilonia, scrive la sua prima lettera, ti nomina affettuosamente: *Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. (1Pt 5,13).* Quella casa era stata frequentata anche da Gesù? lo avevi conosciuto personalmente da bambino?

Ti ritroviamo poi a Gerusalemme: *Barnaba e Saulo compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco (At 12,25).*

Verso l'anno 40 sei partito, con Paolo e Barnaba per un viaggio missionario in Asia Minore. *Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. (At 13,13).* Sei poi vicino a Pietro, da cui attingi molte notizie su Gesù, e qualche anno dopo eccoti di nuovo con Paolo. Negli anni 61-63, nella lettera ai Colossesi, scritta probabilmente da Roma, Paolo manda saluti e raccomandazioni: *Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza (Col 4,10).*

Vedendo avvicinarsi il giorno del martirio Paolo scrive al suo discepolo Timoteo: *Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. (2Tm 4,11).* Marco è ormai un collaboratore indispensabile. Dal carcere Paolo scrive all'amico Filemone: *io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù...¹⁰Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene...²³Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù,²⁴insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

Grazie, Marco, per queste testimonianze preziose, e per quel miracolo che è il tuo vangelo.